

Gregorio Aversa & Vanessa Gagliardi

LA CALABRIA SETTENTRIONALE TIRRENICA IN ETÀ TARDOANTICA: UNA RILETTURA DI MATERIALI E CONTESTI

Con la riforma di Diocleziano e le tensioni che portarono al riassetto delle strutture dell'impero, anche lungo la fascia territoriale del *Bruttium* ad ovest della catena costiera che separa il sistema idrografico Crati-Esaro dal mar Tirreno (**fig. 1**) il nuovo ordinamento comportò la nascita di unità amministrative soggette a meccanismi di controllo e tassazione che sfuggono nei dettagli, ma che certamente comportarono la rarefazione o la riduzione degli insediamenti preesistenti. Il III sec. d.C. aveva visto lo sviluppo di numerosi complessi edilizi (soprattutto *villae*, ma anche piccoli insediamenti rurali) situati prevalentemente in posizione paracostiera, che si configuravano in chiave sia residenziale che produttiva (S. Ianni, Castrocucco, Varchera, Foresta di Scalea, Cirella, Santa Litterata, Cutura di Paola)¹ spesso in diretto rapporto con approdi nei quali, evidentemente, venivano convogliati i beni prodotti nelle zone interne (pece e legname, in particolar modo). Il quadro insediativo era arricchito dalla presenza di una colonia nel territorio dell'odierno comune di Tortora, sorta già nel corso della seconda metà del I sec. a.C. col nome di *Blanda Julia* e subentrata ad un preesistente *oppidum* italico, al quale i Romani avevano dato impulso come presidio militare marittimo al termine della seconda guerra punica in seguito al definitivo abbandono della vicina città lucana di *Laos*².

Nel III sec. è probabile che *Lavinium* e *Cerillae* – centri minori anch'essi eredi della lucana *Laos*³ – costituissero delle entità prive di consistenza e dignità urbana, divenute nient'altro che *stationes* o *mansiones* lungo la via litoranea che collegava Paestum a Reggio, la cui esistenza come arteria costiera di collegamento Nord-Sud alternativa alla via Popilia-Annia è stata ipotizzata sulla base delle fonti itinerarie. Del resto, il ruolo avuto da almeno uno dei due centri, nell'ambito della logica insediativa romana di epoca imperiale, viene assicurato da Strabone (VI,1,4), il quale parla di *Cerillae* come uno dei capisaldi a delimitare l'istmo che collegava le coste ionica e tirrenica⁴.

Ma tra fine III e prima metà del IV sec. d.C. tale sistema insediativo vide significativi ridimensionamenti e ristrutturazioni di strutture edilizie sia a *Blanda* sia in altri siti della costa, probabilmente a causa di un terremoto.

Il recente ritrovamento a Cirella dei resti di due vasche pertinenti ad un impianto per la lavorazione e salagione del pesce ha permesso di recuperare un consistente scarico di materiali – in prevalenza ceramici – che data l'attività dell'impianto stesso nel corso dei primi tre secoli dell'impero, rivelando un periodo di floridezza economica per il centro di *Cerillae*, senza apparenti cesure⁵. Lo scarico fu obliato appunto entro la metà del IV sec., segnando di fatto la cessazione dell'intero insediamento e prospettando quindi per questo territorio l'inizio di un forte ridimensionamento politico-amministrativo, che comportò l'abbandono dello sfruttamento intensivo delle risorse ed il graduale passaggio ad un sistema insediativo meno disperso.

Pur in assenza di documenti scritti che menzionino insediamenti cui era accordato il rango di città, l'archeologia permette di affermare che in età tardo-antica *Blanda* dovette continuare a esistere, benché probabilmente in forma di piccolo agglomerato⁶. Particolarmente importanti in questo senso sono alcuni documenti: anzitutto un sarcofago strigliato in marmo, destinato alla sepoltura delle sorelle Cominia Damianes e Cominia Olympias, assegnabile al pieno IV sec. d.C.⁷; l'alta qualità del pezzo con confronti africani e romani, prodotto con marmo proconnesio e scolpito da un'officina campana assai aggiornata ai modelli allora in voga, dimostra l'inserimento di *Blanda* in un ambito culturale mediterraneo. Altrettanto importanti sono due iscrizioni funerarie, rispettivamente databili alla metà del IV e al 540 d.C.⁸. L'adesione alla fede cristiana, che tali iscrizioni attestano, si inquadra in

¹ Sul problema della romanizzazione di questo territorio, in generale, s.v. A. COLICELLI, Città e campagna nell'Alto Tirreno Cosentino: riflessioni e problematiche. In: La Torre/Colicelli 1999, 121–131. Sui siti citati nel testo s.v. anche LA TORRE 1999 *passim*.

² G. F. LA TORRE, La romanizzazione del Tirreno cosentino: il ruolo di Blanda. In: De Sensi Sestito 2008, 497–517.

³ A sua volta impiantatasi nell'area della ben più famosa *polis* fondata tra VI e V sec. a.C. dai Sibariti (Hdt. VI,21).

⁴ E. DE MAGISTRIS, Confini e istmi della Calabria nell'antichità. *Journal Ancient Topogr.* 20, 2010, 183–208.

⁵ G. AVERSA/F. MOLLO, Reperti vitrei dalle recenti indagini archeologiche nell'alto Tirreno cosentino: novità dall'antica Cerillae (Cirella-Diamante, Cosenza). In: A. Coscarella (a cura di), Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni. Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul vetro AIHV. Arcavacata, 9–11 giugno 2011 (2012) 379–388.

⁶ Sullo sviluppo dell'insediamento urbano di *Blanda Julia* s.v. LA TORRE 2006, 435–497.

⁷ L. FAEDO, La cultura figurativa di età romana nell'Alto Tirreno cosentino. In: La Torre/Colicelli 1999, 105–107 tav. 54,2–55.

⁸ Purtroppo perdute, le iscrizioni sono pubblicate in M. BUONOCORE (a cura di), *Regio III: Regium Iulium, Locri, Taurianum, Trapeia, Vibo Valentia, Copia-Thurii, Blanda Iulia*. I. *Inscriptiones Christianae Italiae* (Bari 1987) 61–62.

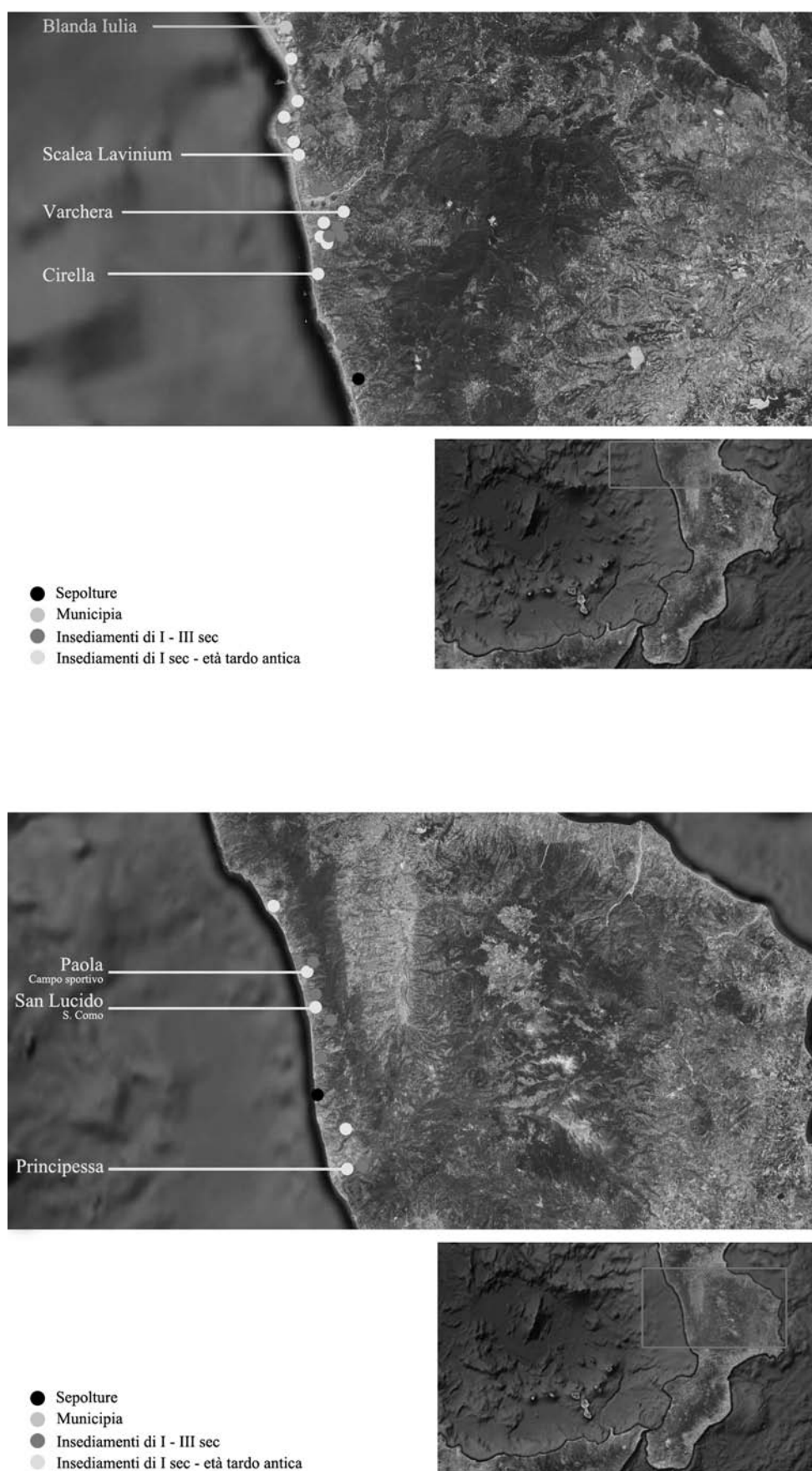


Fig. 1. Localizzazione degli insediamenti esaminati.

un più ampio fenomeno di diffusione della nuova religione anche in zone agricole distanti dai grandi centri urbani. Del resto, la scoperta a *Blanda* stessa di uno fra i più antichi edifici di culto della Calabria, posto ai margini della collina del Paleastro con annessa necropoli rimasta in uso fino al VI sec., dimostra la continuità di vita dell'abitato⁹. Proprio dall'iscrizione più antica, che cita un «*ep(isco)p(o) Iuliano s(ancto) [v(iro)]*», si ricava poi che *Blanda* divenne assai presto sede vescovile, dato questo che anticipa la più tarda menzione in una lettera di Gregorio Magno (*Epist.*, II, 43) circa la partecipazione di un *episcopus blandanus* al concilio tenuto a Roma da Papa Martino nel 649. Non è escluso quindi che il centro di *Blanda*, benché fortemente contratto, abbia mantenuto lo status di città proprio grazie alla presenza di una gerarchia ecclesiastica, che avrebbe contribuito a mantenere il controllo del territorio circostante.

D'altronde, testimonianza di una certa ripresa all'interno di un generalizzato processo di declino dei centri urbani in favore degli insediamenti rurali sembra provenire dalla vicina Scalea, molto probabilmente sede di una *statio* denominata *Lavinium*, e così menzionata nella Tabula Peutingeriana. Qui, all'interno di una più antica struttura edilizia in località Fischija databile al I sec. d.C. con ambiente pavimentato, agli inizi del IV sec. d.C. fu installato un *torcularium*, impianto per la produzione del vino, a conferma della riqualificazione e della continuità di frequentazione della struttura (**fig. 4,17–18**)¹⁰. Del resto, se si accetta una datazione al medesimo ambito cronologico per alcuni crogiuoli in terracotta provenienti sempre da Scalea¹¹, sembra plausibile supporre per questa località un ruolo significativo nell'ambito di un'economia capace di livelli di organizzazione produttiva e di specializzazione artigianale ancora elevati.

Analoga continuità di frequentazione sembra riscontrabile nelle strutture scavate in località Varchera, resti di un probabile approdo tra la riva sinistra del fiume Lao e il basso pianoro di San Bartolo di Marcellina. Le più antiche forme ceramiche qui rinvenute rimandano al I–II sec. d.C., mentre la presenza di sigillata chiara C documenta il perdurare dell'insediamento nel corso del III sec. fino al definitivo abbandono che sembra situarsi nel VI–VII sec., data la presenza di frammenti di ceramica comune chiara decorata «a pettine»¹².

Più a Sud la situazione non appare molto differente. Sia entro la villa medio-imperiale di S. Cono-Cozzo Spartifoglio (**fig. 5,7**) in comune di San Lucido, che nel sito di Cutura-San Salvatore a Paola (**fig. 5,4**) sono stati rinvenuti materiali che parlano di una continuità nel tardo-antico¹³. Il sito nel comune di Paola, in particolare, avrebbe ereditato le funzioni della villa romana su cui sorse trasformandosi in *vicus*. Qui sono state individuate fornaci che realizzavano anfore Keay LII;

assieme al contenitore, è stato proposto che il sito fornisse anche del prodotto indirizzato al consumo locale.

Un ultimo caso di rilievo è quello dell'imponente complesso di loc. Principessa in comune di Amantea il cui sviluppo, stando ai materiali recuperati, copre un arco cronologico che va dalla tarda repubblica all'età tardo-antica. Recenti indagini hanno consentito di mettere in luce vani in opera cementizia, riferibili ad un impianto termale (**fig. 5,13**) la cui fase principale, caratterizzata da un mosaico pavimentale figurato, è databile al II sec. d.C. I poderosi strati di crollo che riempivano le vasche e gli ambienti caldi hanno restituito una grande quantità di elementi decorativi degli ambienti, costituiti da frammenti di pavimentazione, lastre marmoree policrome di rivestimento e intonaci dipinti con colori molto vivaci. Piuttosto scarsa risulta la ceramica rinvenuta: tra i materiali datanti si segnalano alcuni frammenti di sigillata africana D, che fanno orientare verso una datazione tra IV e V sec. per la distruzione del complesso.

Resta ancora da individuare, purtroppo, l'esatta collocazione della città di *Tempsa*, colonia romana fondata nel 194 a.C. che doveva ancora esistere in età tardo-antica, poiché citata nelle fonti itinerarie¹⁴. Sebbene non sia possibile confermare che i resti della Principessa appartenessero proprio a questo centro, sembra in ogni caso importante acquisire che l'area tra i fiumi Oliva e Savuto venne interessata da consistenti contrazioni insediative non anteriori al V sec. d.C.¹⁵.

Ora, per quanto vada probabilmente contenuto il ruolo del sito di Cutura-San Salvatore di Paola nella produzione di Keay LII, dal momento che non è ancora quantificabile un flusso abbastanza ampio per ricostruirne le dinamiche commerciali, permane la validità del concetto di traffici fra interno e costa¹⁶. Tuttavia, la logica distributiva nel sistema insediativo tardo-antico, ormai organizzato su base vicanico-paganica¹⁷, sembra veder predominare i siti costieri sopracitati in funzione di una prevalente circolazione commerciale via mare¹⁸. Del resto, l'esistenza di un percorso stradale costiero – a nostro avviso tutt'altro che dimostrata – avrebbe dovuto lasciare testimonianze più evidenti sul terreno; ciò non esclude, comunque, che arterie di collegamento tra gli scali costieri e l'interno siano esistiti almeno durante il III sec. d.C. In tal senso invitiamo a riflettere sul fatto che, nella valle dell'Esaro, la villa in loc. Larderìa vide il suo momento di abbandono proprio fra III e IV sec.¹⁹, in sincronia con altri siti dell'alto Tirreno calabrese; così pure che la probabile

⁹ F. MOLLO, Sulle tracce di Blanda Paleocristiana. Scavo di un complesso ecclesiastico in loc. S. Brancato di Tortora (CS). Mel. Ecole Française Rome Moyen Age 2002/1, 197–218.

¹⁰ PESCE 1936, 67–75.

¹¹ P. G. GUZZO, Due crogioli per oro da Scalea. Mel. Ecole Française Rome Ant. 87, 1975, 69–79.

¹² I dati si devono ad una revisione, operata dal Centre Jean Bérard, sui dati dello scavo effettuato da E. Greco e G. F. La Torre (1990–1992).

¹³ A. B. SANGINETO, Il vino. Il rimpianto e la nostalgia di un'epoca? In: La Torre/Colicelli 1999, 114–119.

¹⁴ La Tabula Peutingeriana cita ben due volte questo toponimo, il primo lungo la costa tirrenica, il secondo nell'interno. La duplicazione viene spiegata con un'artificiosa distinzione dovuta alla presenza di due percorsi stradali paralleli, l'uno interno, l'altro costiero. Su tutto il problema s.v. G. P. GIVIGLIANO, *Temése/Tempsa*. Crocevia di strade. Un'indagine di microgeografia storica. In: La Torre 2009, 235–258.

¹⁵ Si tenga presente che il vicino sito di Pian della Tirena, uno dei principali indiziati quale sede dell'abitato di *Tempsa*, si sviluppa nel corso dell'epoca medio-imperiale, ma sembra non proseguire oltre la metà del III sec. d.C. (L. CICALA, Nuovi dati sull'insediamento di Pian della Tirena a Nocera Terinese. In: La Torre 2009, 203–220).

¹⁶ VIVACQUA 2004, 1–25.

¹⁷ VOLPE/GRELLE 1996, 113–155.

¹⁸ Sull'importanza delle vie marittime s.v. P. DALENA, Viabilità e porti della Calabria tirrenica tra tardo-antico e medioevo. In: De Sensi Sestito 2008, 595–615.

¹⁹ C. R. CHIARLO, Villa rustica di età romana a Roggiano Gravina. Klearchos 61–64, 1974, 67–75.

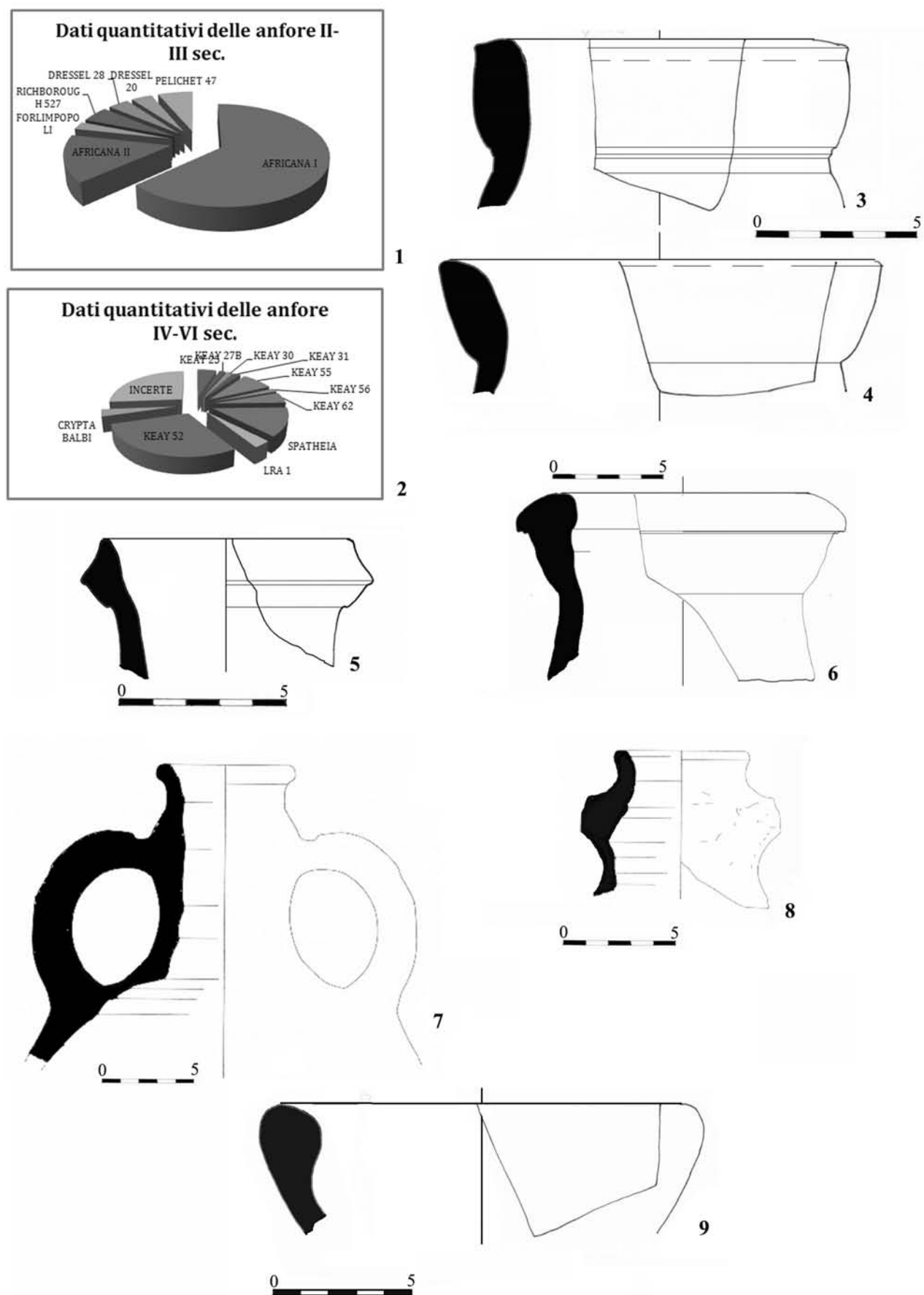


Fig. 2. Blanda Iulia. Le anfore.

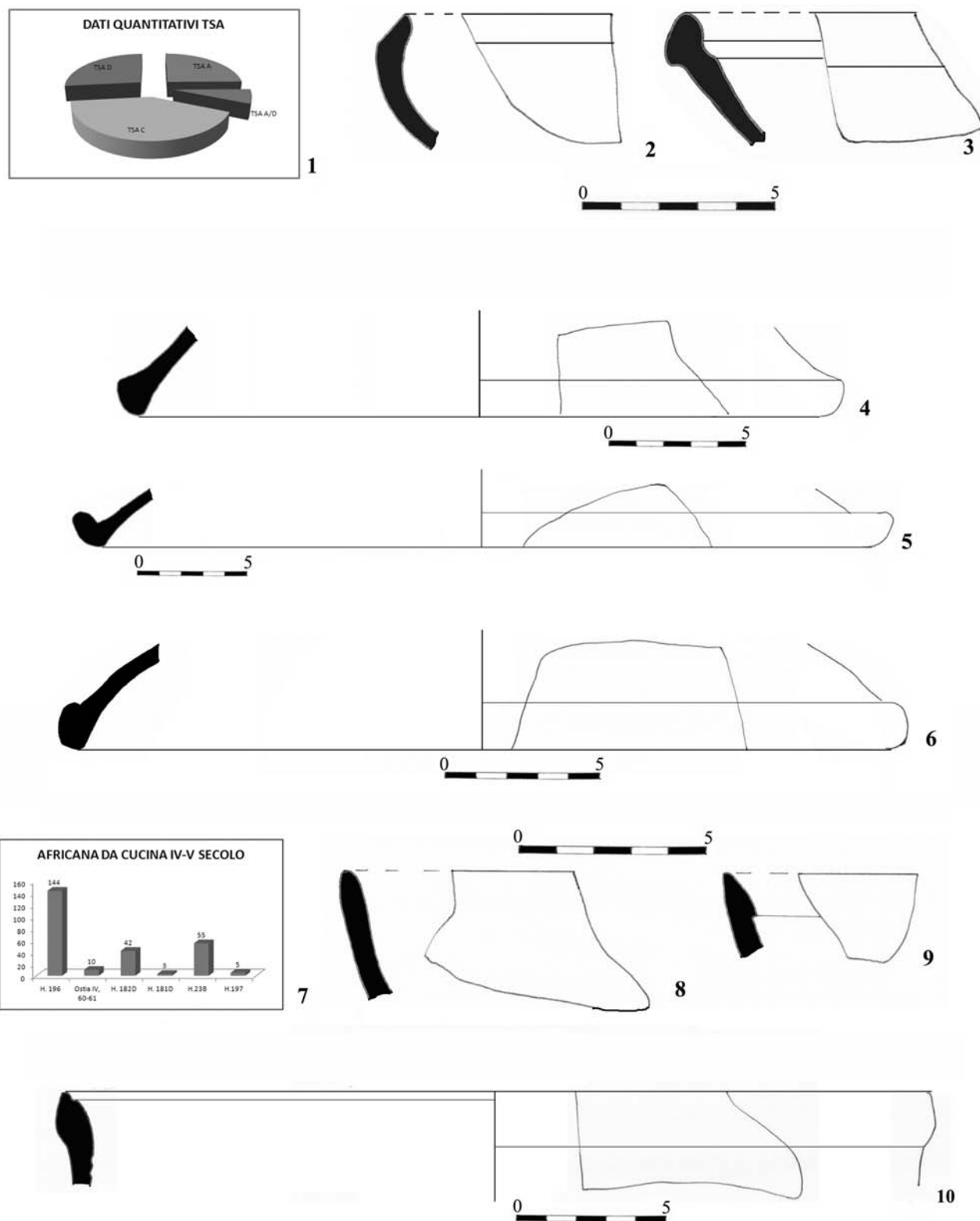


Fig. 3. Blanda Iulia. TSA e Africana da cucina.

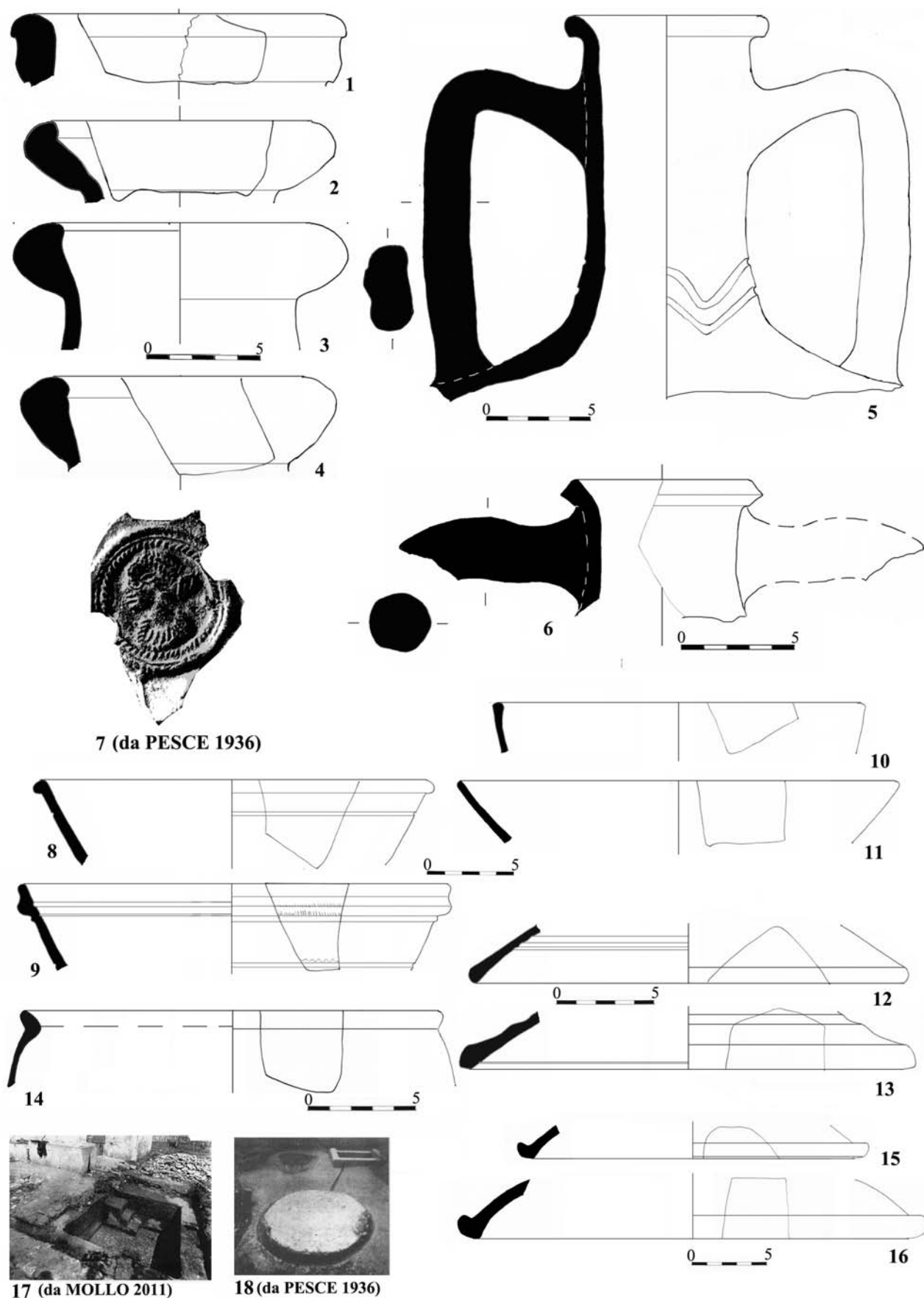
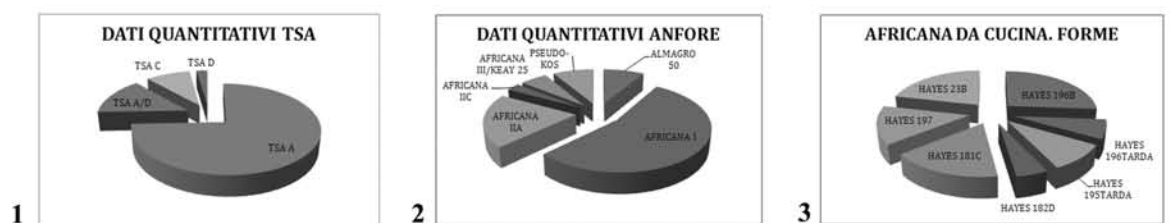


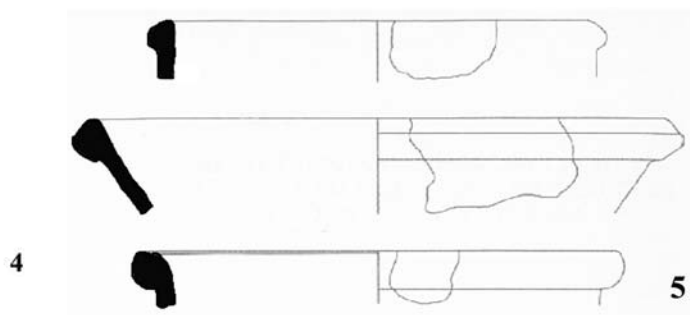
Fig. 4. Scalea-Lavinium. Materiali.



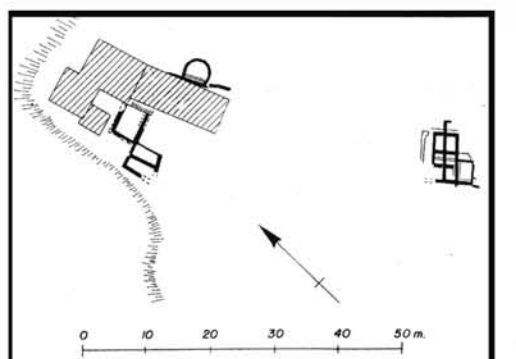
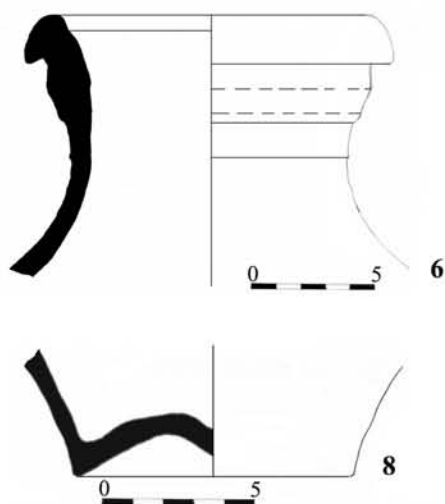
Cirella. Dati quantitativi delle merci importate.



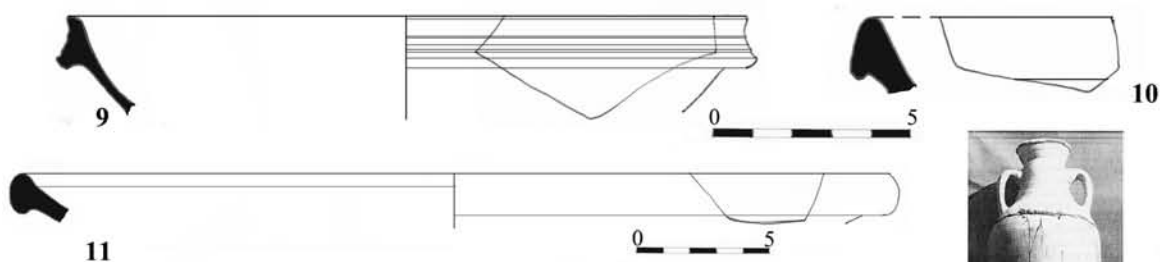
(da MOLLO 2011)



Scala 1:3 (da Vivacqua 2004)



(da LA TORRE 1999)



(da MOLLO 2011)



(da LA TORRE 1999)

Fig. 5. Cirella, Paola, San Cono Principessa, Cuoco. Materiali.

mutatio in loc. Pauciuri di Malvito, attiva per tutta l'età imperiale fino al IV sec. d.C., è stata interessata dalla presenza di una necropoli bizantina tra VI e VII sec.²⁰ e, allo stesso modo, che il sito di Casalini di S. Sosti è stato interessato da un abitato di altura certamente di fondazione bizantina, risalente al VII–VIII sec. d.C.²¹.

Pare così di poter concludere che, solo a partire dai secoli VI–VII, la catena costiera sia venuta a costituire un elemento di reale separazione tra il sistema idrografico Crati-Esaro e la costa tirrenica, fondato su nuove dinamiche insediative dettate dalla logica del *limes*, con un'area prevalentemente bizantina e l'altra prevalentemente longobarda²². (GA.)

Il quadro dell'economia dei *Bruttii* in età tardo antica, tracciato nei contributi più recenti, ovvero risalenti ad ormai dieci anni fa²³, individua tra la metà del II e il IV sec. d.C. una fase di profonda crisi vissuta da quasi due terzi delle ville e attribuisce la rinascita in età tardo antica soprattutto alla parte meridionale della regione, dove probabilmente il sistema produttivo regionale avrebbe adottato il modello africano nella gestione del latifondo. Si tratterebbe di un tipo di proprietà di enorme estensione, amministrata attraverso diverse forme contrattuali, come la colonia, l'affittanza e la conduzione diretta. Un sistema, per il quale la Calabria citeriore sembrerebbe registrare un numero esiguo di nuovi impianti, che escluderebbe altre forme di gestione del territorio come per esempio quella del *vicus* o della piccola città il cui mercato «attiverebbe» la circolazione di merci. In realtà si può ipotizzare, sulla scorta della citata differenza tra Nord e Sud dei *Bruttii*, che nella Calabria citeriore, e in particolare lungo la fascia tirrenica settentrionale, gli insediamenti possano essere invece organizzati in villaggi, di dimensioni anche urbane, capaci di produrre ed esportare vino nonché di importare merci dall'Africa e dall'Oriente.

Così, a partire da Nord, nell'unica *civitas*, probabilmente dotata di autonomia amministrativa e sede vescovile almeno dal IV sec., cioè *Blanda Iulia* (fig. 1), l'esame dei dati quantitativi, relativi all'età imperiale e tardo antica, rileva un andamento delle importazioni alquanto significativo se messo a confronto con le vicende dell'insediamento²⁴ che, pur vivendo diversi momenti di crisi, dovuti con ogni probabilità ad eventi sismici disastrosi, risulta comunque piuttosto ricettivo nei confronti delle merci africane e non solo. Dalla Proconsolare giunge, in quantità rilevanti²⁵ rispetto al numero complessivo di anfore rinvenute, l'Africana I con tipologie che coprono un arco cronologico abbastanza definito, dal

II al III sec. (fig. 2,1). L'elevato numero di attestazioni, a fronte di pochi esemplari della versione più grande ma sostanzialmente coeva, cioè l'Africana II, nei tipi A, C e D (fig. 2,3) testimonia la richiesta indirizzata al consumo dell'olio, mentre più di nicchia sono i *salsamenta*. Il vino giunge nelle anfore Gauloise 4, in quelle di Forlimpopoli e, se si tengono in considerazione i dati quantitativi, nelle Keay 52: è plausibile che già dal III sec.²⁶ il trasporto del *vinum optimum* del *Bruttium* avvenisse in queste piccole anfore; diversamente bisogna considerare che il vino giungesse in altri contenitori o che gli abitanti di *Blanda* fossero «astemi» in quel periodo.

Nel corso della tarda età imperiale, la città continua ad importare derrate alimentari dall'Africa, ma in quantità inferiori rispetto al periodo precedente (fig. 2,2). Alla Keay 25 (fig. 2,4), l'anfora rappresentativa del momento di maggiore diffusione delle merci africane nel Mediterraneo, è possibile attribuire pochi esemplari, in piena conformità con il quadro generale dei rinvenimenti che registra un numero più limitato di anfore databili al pieno IV sec. Il dato potrebbe essere interpretato come indicatore di crisi economica o scarso potere d'acquisto degli abitanti di *Blanda*, ma la notevole richiesta di TSA C²⁷, che è peraltro il vasellame fine più attestato, lascia supporre invece che si tratti di una scelta indirizzata, soltanto o quasi, al servizio da mensa.

L'importazione di derrate alimentari sembra rivolta soprattutto al vino, in particolare quello contenuto nelle Keay 52²⁸ (fig. 2,5) che continuano a dominare il mercato del piccolo centro del *Bruttium* con un numero consistente di attestazioni. Ad esse si affiancano delle anforette (fig. 2,7–8)²⁹, che trovano confronti con quelle rinvenute a Nicotera³⁰, attribuibili al tipo Crypta Balbi 2/Ostia I, 455, di probabile produzione siciliana, come provano i confronti con contenitori molto simili trovati a Caronia³¹ e in altri siti della Sicilia tirrenica.

Il V sec. segna un ulteriore e decisivo calo delle importazioni: le derrate alimentari africane giungono nei grandi contenitori cilindrici, come le Keay 27, 55, 56, 62 (fig. 2,6), e negli *spatheia*; ad essi si affiancano le anfore orientali, ovvero le LRA 1 e 2 (fig. 2,9), che insieme a quelle africane coprono il VI sec. quando i dati stratigrafici segnano l'abbandono definitivo del sito.

²⁰ S. CROGIEZ/C. RAIMONDO, Produzione e commerci di manufatti ceramici in Calabria tra V e VII sec.: il contributo dello scavo di Malvito (CS), località Pauciuri. In: La Marca 2011, 149–166 (con bibl.).

²¹ L. QUILICI, Carta archeologica della Piana di Sibari. I Casalini di San Sosti. Atti Mem. Soc. Magna Grecia n.s. 9–10, 1968–1969, 21–38.

²² G. ROMA, Sulle tracce del *limes* longobardo in Calabria. Mel. Ecole Française Rome Moyen Age 110, 1998, 17–18.

²³ SANGINETO 2001, 203–246. Ancora sull'argomento SANGINETO 2006, 320–328.

²⁴ Per le fasi relative all'abitato cfr. LA TORRE 2006, 435–497 in part. 487–497 per l'epoca imperiale e tardo-antica.

²⁵ I dati sulle anfore sono desunti da SANGINETO 2006 e integrati con quelli forniti dai materiali trovati nel corso delle ricerche sul Palestro dell'Università di Pisa. Si desidera ringraziare, a tal proposito, la Prof. ssa L. Faedo, responsabile dello scavo, per aver messo a disposizione di questo lavoro i reperti ceramici rinvenuti.

²⁶ Una prova a sostegno di questa ipotesi di datazione è data dal rinvenimento di Keay 52 negli strati datati alla fine del III–inizi IV sec. e relativi ad una fase di distruzione della città, per la quale cfr. G. F. LA TORRE, Gli scavi sul Palestro. In: La Torre/Mollo 2006, 110–111.

²⁷ Per i dati relativi alla circolazione di TSA a *Blanda Iulia* cfr. F. MOLLO, Sigillata africana. In: La Torre/Mollo 2006, 264–291. Anche in questo caso sono stati esaminati i materiali trovati nel corso delle ricerche sul Palestro dell'Università di Pisa.

²⁸ Per ulteriori considerazioni sulle Keay 52 a *Blanda* e nei *Brutti* in generale cfr. SANGINETO 2006, 323–324.

²⁹ In SANGINETO 2006, 315, queste anforette vengono classificate come varianti delle Keay 52.

³⁰ F. CUTERI ET AL., La Calabria fra Tarda Antichità e Alto Medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo. Ceramiche, commerci e strutture. In: Bonifay/Treglia 2007, 461–476 in part. 467 fig. 8,21–22.

³¹ C. BONANNO, L'insediamento in località Pantano di Caronia Marina (Messina): contesti tardo-antichi e bizantini. In: Bonifay/Treglia 2007, 353–364.

Come già accennato, le importazioni di vasellame da mensa dall'Africa (**fig. 3,1**) registrano il maggior numero di attestazioni nel corso del IV fino alla prima metà del secolo successivo. La qualità più richiesta è la TSA C rappresentata quasi esclusivamente dalle varianti della scodella Hayes 50 che è la forma dominante rispetto a tutto il vasellame importato. La predilezione è ulteriormente sottolineata dalla scarsissima presenza della scodella Hayes 61 (**fig. 3,2–3**), forma rappresentativa della TSA D nel corso del IV e V sec., che evidentemente non rientrava nella composizione del servizio da mensa. La prova ulteriore di questa esclusione intenzionale, o richiesta indirizzata, è costituita dalla circolazione dell'africana da cucina³² che registra un numero elevatissimo di attestazioni nel corso del IV sec. – inizi V (**fig. 3,7**), senza differenze sostanziali rispetto al periodo precedente, con l'arrivo delle varianti tarde dei coperchi Hayes 182 e 196, delle scodelle Hayes 181 e delle pentole Hayes 197 (**fig. 3,4–6.8–10**).

Nello stesso periodo si colloca l'arrivo di Pantellerian Ware³³, ma soprattutto la presenza di vasellame di produzione locale che trova confronti con quello di altri insediamenti, come la *villa-statio* di Paola di cui si dirà più avanti. Che le stoviglie «povere» fossero realizzate *in loco* per essere più economiche è cosa indubbia, ma che queste, come pare sulla base di confronti attendibili, fossero invece destinate a viaggiare probabilmente insieme alle Keay 52³⁴, su richiesta per esempio del mercato della Capitale, è un dato plausibile e soprattutto indicativo della forza economica del *Bruttium* in età tardo antica.

Dunque il quadro generale è quello che vede *Blanda* al centro di una rete di scambi commerciali nel corso della media e tarda età imperiale, quando la città vive un periodo di relativa floridezza economica e i prodotti africani dominano il mercato non solo cittadino, ma anche degli altri insediamenti presenti dell'Alto Tirreno.

A Scalea, laddove con ogni probabilità è da localizzare la *statio* di *Lavinium*, i rinvenimenti³⁵, legati ad interventi di emergenza e non a ricerche sistematiche, hanno consentito di tracciare un quadro significativo pur con i limiti dovuti alle modalità di recupero dei materiali. Le analogie con *Blanda* sono notevoli, a riprova di direttrici commerciali comuni che portano anfore africane di tipo IA, B e C (**fig. 4,2–4**) databili in un arco cronologico piuttosto ampio, dal II fino agli inizi del IV. La richiesta dall'Africa, in particolare di olio, è testimoniata già a partire dal I secolo con l'arrivo delle anfore tripolitane di tipo I (**fig. 4,1**), mentre il vino, ancora una volta, sembra decisamente italico, come provano le anfore di Forlimpopoli e soprattutto le Keay 52 (**fig. 4,5–6**) che, insieme al vasellame da mensa in TSA A e C e

alle lucerne³⁶ (**fig. 4,7–11**), rappresentano le testimonianze di cultura materiale relative all'età imperiale e a quella tardo antica. La limitatezza dei dati e la loro parziale decontestualizzazione rendono problematico valutare le quantità di vasellame in circolazione, e dunque indicare l'andamento delle importazioni. Tuttavia, si ritiene opportuno sottolineare la notevole presenza di Africana da fuoco (**fig. 4,12–16**), caratterizzata da una certa varietà morfologica che la colloca per lo più tra la fine del III e il IV sec. Questa circolazione di derrate e stoviglie sul mercato di *Lavinium* testimonia una discreta floridezza economica, forse dovuta alla produttività dell'insediamento, come prova il rinvenimento di *torcularia* e *lacus vinarius* (**fig. 4,17–18**) non molto distanti dal luogo di provenienza dei materiali esaminati.

Vivacità economica e di scambi commerciali che vede, scendendo verso Sud, la *villa* di località Varchera³⁷ (**fig. 1**) richiedere TSA D e forse anfore orientali LRA 5, a riprova di una continuità di vita fino al VI–VII sec.

Un discorso analogo, seppur relativo ad un arco cronologico più limitato, in quanto ci si ferma alla fine del III – inizi IV sec., è possibile per le *villae* di Cirella (**figg. 1, 5,1–3**), dove scavi recenti³⁸, unitamente ai rinvenimenti del secolo scorso e in particolare quelli relativi alla necropoli³⁹, testimoniano la presenza di un notevole insediamento⁴⁰ capace ancora una volta di attrarre merci, non solo dall'Africa, con le consuete anfore di tipo Africana I, II e IIIA, con il vasellame da fuoco e da mensa e con le lucerne, ma anche dalla Spagna con le Almagro 50 che indicherebbero una certa predilezione per il *garum* in essa contenuto.

Ma l'espressione più evidente della vivacità economica di questa fascia costiera, sicuramente ben inserita nelle rotte che dall'Africa portavano a Roma, sono alcuni insediamenti posti più a Sud, ovvero la *villa-statio* di Cutura-San Salvatore a Paola e le due realtà monumentali di San Lucido, località S. Cono e Palazzi. Le considerazioni relative ai dati materiali sono supportate da indagini archeologiche e da diversi contributi che consentono di interpretare questi insediamenti come testimonianze di un sistema di sfruttamento e gestione del territorio evidenziato, qualche anno fa, da G. Volpe⁴¹: il sistema paganico-vicano.

A Paola⁴², l'indagine archeologica ha individuato un complesso monumentale dotato di terme (**fig. 5,4**) e forse anche di una necropoli, visto il rinvenimento di una lapide

³² Per i dati relativi alla circolazione di Africana da cucina a *Blanda Iulia* cfr. F. MOLLO, *Ceramica africana da cucina*. In: La Torre/Mollo 2006, 282–291. Anche in questo caso sono stati esaminati i materiali trovati nel corso delle ricerche sul Palestro dell'Università di Pisa.

³³ Per la ceramica comune di *Blanda* cfr. SANGINETO 2006a, in part. 344–351 per gli esemplari di Pantellerian Ware, classificati come tipi 30, 36, 60.

³⁴ SANGINETO 2006a, 362.

³⁵ Per una prima pubblicazione di questi rinvenimenti cfr. LA TORRE 1999, 185 fig. 108. I materiali provengono da un recupero in località Monticello e da scavi di emergenza in via Birago.

³⁶ Questa classe è rappresentata da un frammento di lucerna Atlante X, per la cui datazione cfr. V. GAGLIARDI, *Le lucerne africane in Calabria: circolazione e distribuzione attraverso il repertorio dei motivi decorativi*. Riv. Arch. 28, 2004, 144; pubblicata in PESCE 1936, 72, essa proviene dalla località Fischija, alla quale sono da ricondurre probabilmente i frammenti ceramici analizzati in questa sede. Per l'esame complessivo di tutti i rinvenimenti e per la localizzazione in questa area della *statio* di *Lavinium* cfr. LA TORRE 1999, 185–189.

³⁷ Ibid. 200–201.

³⁸ MOLLO 2011, 45. Per i dati si ringrazia F. Mollo che ha in corso di studio i materiali rinvenuti nelle recenti indagini.

³⁹ A. DE FRANCISCIS, *Diamante. Tombe romane di età imperiale*. Not. Scavi Ant. 1960, 421–426.

⁴⁰ Per considerazioni di carattere generale sull'insediamento cfr. G. F. LA TORRE, *Kerilloi, Cerillae, Cerelis*. Dati per la storia di un insediamento minore della Lucania tirrenica. Quad. Ist. Arch. Fac. Lettere e Fil. Univ. Messina 5, 1990, 67–89.

⁴¹ VOLPE/GRELLE 1996, 113–155.

⁴² Per i primi consistenti dati sulla *villa-statio* di Paola cfr. SANGINETO 2001, 231–233; VIVACQUA 2004, 11–21.

funeraria. Ma il dato più importante e indicativo del notevole grado di floridezza economica dell'insediamento è la presenza di un'attività produttiva legata alla vocazione agricola del territorio, ovvero una fornace di anfore Keay 52, destinata alla commercializzazione del *vinum multum et optimum* dei *Bruttii*.

Capacità di esportare e dunque di far circolare merci, come testimonia il rinvenimento di vasellame da mensa e da cucina africano, anfore del tipo Keay 62Q/Albenga 11–12 (fig. 5,6) e la Pantellerian Ware (fig. 5,5) che ricorre prevalentemente in strati di V sec., con una percentuale che si aggira intorno al 4%⁴³. Il mercato del vasellame da fuoco è comunque appannaggio dell'Africa, ma non mancano attestazioni di ceramica proveniente dall'Egeo, a riprova della grande vitalità dell'insediamento che in età tardo antica ha quasi sicuramente le dimensioni e le funzioni di un *vicus*, punto di riferimento per un territorio che è di certo «ben vissuto» come provano altre realtà insediative coeve.

Poco più a Sud, si collocano infatti le splendide *villae* di S. Cono e Palazzi. Le indagini condotte nel primo (figg. 1; 5,7) dei due siti hanno portato alla luce strutture termali pertinenti alla *pars urbana*, e alcuni ambienti relativi al quartiere produttivo con la presenza di una grande vasca, probabilmente un *lacus vinarius*. I materiali rinvenuti ancora una volta rimandano al vino dei *Bruttii*, con le Keay 52 (fig. 5,8), e all'Africa con la presenza di TSA A e D (Hayes 104B, 87A), africana da cucina, e anfore, ma non mancano interessanti novità rappresentate dal rinvenimento di LRC (Hayes 3H) (fig. 5,9–12). Dunque la consueta associazione tra circolazione di merci e sfruttamento del territorio che non poteva soddisfare soltanto le esigenze degli abitanti della villa, ma che con ogni probabilità rispondeva alle richieste del mercato al quale era destinato il vino e dal quale acquistava derrate alimentari e vasellame.

In questo elenco possono essere inseriti ancora altri sette siti, forse *villae* o *vici*, come quella in località Principessa⁴⁴ (fig. 5,12) che hanno restituito TSA e anfore, e una necropoli quella di Cuoco con sepoltura entro una Keay 62 (fig. 5,13) databile al VI sec. Il quadro, sinora delineato, non lascia spazio per letture diverse da quella che vede tutti gli insediamenti imperiali e tardo antichi del *Bruttium* settentrionale attivi protagonisti nella rete di traffici diretti dall'Africa verso la Capitale: risulta davvero difficile parlare di crisi tra la seconda metà del II e il IV sec., quando invece il dato materiale sembra essere più consistente. Anche le fonti relative a questo periodo⁴⁵, come l'*Expositio totius mundi* (54 Riese), parlano della vitalità produttiva della regione riferendosi al *vinum optimum et multum*, che fu distribuito alla plebe romana secondo quanto stabilito da Aureliano in ottemperanza al *canon vinarius*, pagato dai *Bruttii* e dalla Sicilia. Ma non di solo vino si alimenta la vivace economia di questa regione: è opportuno ricordare la pece e il legname, nonché l'allevamento come quello dei suini per il quale *Lucania et Bruttii* pagavano all'annona 6.400 solidi nel 452, e quello degli ovini che consentivano la produzione ed esportazione di *vestem*.

Se l'analisi relativa agli insediamenti rurali nati in età tardo-repubblicana rileva che dopo il III sec., in coincidenza significativa con l'istituzione della *provincia Lucania et Bruttii*, si ha una riduzione di circa due terzi dei siti⁴⁶, occorre però anche sottolineare lo sviluppo di quelli che sopravvivono, come Fischjia di Scalea, Cutura-San Salvatore di Paola, San Cono di San Lucido, la Principessa di Amantea: realtà insediative che testimoniano una più ampia riorganizzazione del territorio attraverso la forma della grande *villa* ovvero del villaggio rurale, che può essere anche una *mansio* (come nel caso di Paola), capace di sfruttare al meglio la varietà produttiva del paesaggio. (V. G.)

g.aversa@libero.it
vanessagagliardi@hotmail.it

⁴³ Per questi dati cfr. ibid. 13.

⁴⁴ MOLLO 2011, 62.

⁴⁵ Per l'analisi delle fonti letterarie cfr. SANGINETO 2001, 225–226.

⁴⁶ SANGINETO 2001, 219. Per un'ulteriore riconsiderazione degli insediamenti rurali e la loro evoluzione in età imperiale e tardo antica cfr. C. COLELLI, Rinvenimenti ceramici di età imperiale romana da Muricelle di Luzzi. In: La Marca 2011, 93–120.

Bibliografia

- BONIFAY/TRÉGLIA 2007 M. BONIFAY/J.-CHR. TRÉGLIA (eds.), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 2*. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007).
- DE SENSI SESTITO 2008 G. DE SENSI SESTITO (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*. Atti del Convegno, Rende, 23–25 novembre 2000 (Soveria Mannelli 2008).
- LA MARCA 2011 A. LA MARCA (a cura di), *Archeologia e ceramica. Ceramica e attività produttive a Bisignano e in Calabria dalla Protostoria ai giorni nostri* (Rossano 2011).
- LA TORRE 1999 G. F. LA TORRE, *Blanda, Laos, Cerillae, Clamptia, Tempsa*. Forma Italiae 38 (Firenze 1999).
- LA TORRE 2006 ID., *Per una storia archeologica di Blanda*. In: La Torre/Mollo 2006, 435–497.
- LA TORRE 2009 ID. (a cura di), *Dall'Olive al Savuto. Studi e ricerche sul territorio dell'antica Temesa*. Atti del Convegno, Campora San Giovanni-Amantea, CS, 15–16 settembre 2007 (Pisa/Roma 2009).
- LA TORRE/COLICELLI 1999 G. F. LA TORRE/A. COLICELLI (a cura di), *Nella terra degli Enotri*. Atti del Convegno di Studi, Tortora, 18–19 aprile 1998 (Paestum 1999).
- LA TORRE/MOLLO 2006 G. F. LA TORRE/F. MOLLO (a cura di), *Blanda Iulia sul Palecastro di Tortora*. Scavi e ricerche (1990–2005) (Soveria Mannelli 2006).
- MOLLO 2011 F. MOLLO, *Da Blanda a Temesa. Itinerari archeologici lungo la costa tirrenica cosentina* (Reggio Calabria 2011).
- PESCE 1936 G. PESCE, *Scalea. Trovamenti vari*. Not. Scavi Ant. 1936, 67–75.
- SANGINETO 2001 A. B. SANGINETO, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?* In: E. Lo Cascio/A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana* (Bari 2001) 203–246.
- SANGINETO 2006 ID., *Anfore*. In: La Torre/Mollo 2006, 310–335.
- SANGINETO 2006 ID., *Ceramica comune*. In: La Torre/Mollo 2006, 337–369.
- VIVACQUA 2004 P. VIVACQUA, *La produzione della pece nel Bruttium: nuovi dati alla luce della ceramica da fuoco*. Annu. Fac. Lettere e Fil. Univ. Siena 25, 2004, 1–25.
- VOLPE/GRELLE 1996 G. VOLPE/F. GRELLE, *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardo antica*. In: M. Pani, *Epigrafia e territorio. Politica e società*. Temi Ant. Romane 4, 1996, 113–155.

